



Foto Ansa

mato proprio dal prefetto De Sena con il nome in codice Rutilius, ma che in quel periodo non avrebbe fornito al servizio alcuna informazione.

Quello che appare certo per i magistrati nisseni è che «l'acume, l'esperienza investigativa e la professionalità di La Barbera sono in antitesi con la sua scelta di contare solo sulla pista Scarantino».

**Una verità di comodo** - ha sempre detto Gioacchino Genchi che per anni fu stretto collaboratore di La Barbera - alla quale il superperito si è ribellato rassegnando nella primavera del '93 le dimissioni dal gruppo degli investigatori. Ma dai recenti interrogatori svolti dalla Procura nissena spunta un'altra verità. Secondo il Pm Bocassini che indagò sulle stragi di mafia, «quando Genchi propose di compiere verifiche sulle carte di credito di Falcone, mi dissociavi, mi sembrava una curiosità investigativa morbosa».

Particolare confermato dal collega Cardella. Fu per questo che La Barbera lo espulse dal suo nucleo? Entrambi i magistrati però segnalano gli inquirenti - in una nota del 25 maggio '93 sostenevano che le dimissioni del poliziotto esperto di telefoni erano state improvvisate: «Sorprende che il dott. Genchi abbia improvvisamente deciso di non collaborare più alle in-

**La Barbera**  
Per anni fu fonte  
dei servizi, nome  
in codice Rutilius

**Bocassini**  
«Genchi propose  
di verificare le carte  
di credito di Falcone»

dagini, secondo quanto riferisce il dott. Arnaldo La Barbera, adducendo giustificazioni generiche e non del tutto convincenti». Un altro giallo quindi che forse non sarà mai risolto.

La convinzione degli inquirenti è che intorno a queste dimissioni e alle indagini che puntavano a scoprire possibili relazioni tra mafiosi e strutture occulte dei servizi segreti si sia giocata una partita decisiva ancora tutta da scoprire. Così come la genesi della pista Scarantino, oggi andata definitivamente in pezzi, rimane opaca e viziata da plurime anomalie sulle quali nessuno dei protagonisti di allora - come denuncia la Procura nissena - ha voluto fare chiarezza. ♦

Il primo indizio è una nota dei servizi del 13 agosto 1992: «In sede di contatti informali con inquirenti... emergerebbero valide indicazioni per l'identificazione degli autori del furto dell'auto... nonché del luogo in cui la stessa sarebbe stata custodita prima di essere utilizzata per l'attentato». «Non è dato agevolmente comprendere - sottolineano i magistrati - come a quella data gli investigatori avessero acquisito notizie "sul luogo" dove l'autovettura rubata era stata custodita».

**Il giallo non ha trovato** soluzione: né l'autore della nota, il generale Andrea Ruggeri, né il prefetto De Sena hanno chiarito la circostanza. «Il totale oblio della vicenda da parte dei diversi protagonisti della stessa dà ovviamente la stura ad una serie di inquietanti ipotesi» - chiosano i magistrati nisseni.

Che ricordano come il dominus delle indagini su via D'Amelio, La Barbera, sia stato per alcuni anni, dall'87 all'89 fonte dei servizi chia-

## Isola di Capo Rizzuto, contro il sindaco-legalità quattro anni di minacce

**Carolina Girasole si è insediata nel 2008 nel comune commissariato per quasi cinque anni. Da allora ha ricevuto minacce e pressioni. Le hanno anche bruciato l'auto. L'ultimo attentato è fallito per un nulla.**

**ROBERTO ROSSI**

ROMA

Il comune di Isola di Capo Rizzuto si estende nella parte meridionale della provincia di Crotone. Il nome, con tutta probabilità, deriva dal greco "Insula". Pasolini ci girò le scene del «Vangelo secondo Matteo». Era il 1964. Il regista la scelse per la bellezza dei paesaggi e perché la considerava una terra di conflitti: tra il bene e il male, tra la vita e la morte. Oggi il comune ha circa 16mila abitanti, una mafia agricola in declino capeggiata dal clan Arena, una piccola ma significativa vocazione al turismo. Dopo cinque anni di commissariamento, dal 2008 l'amministrazione è in mano a una donna, Carolina Girasole. È una biologa, ed è stata eletta in una lista Pd, Verdi e Sel con il 32 per cento dei voti. Da anni sta lottando perché in quell'eterno conflitto, catturato anche dal regista, sia il bene a prevalere. Ma il percorso è accidentato.

Lo scorso otto gennaio, ad esempio, ignoti hanno cercato di dare fuoco al portone del comune, un edificio con il soffitto di legno. Solo l'intervento dei vigili, per caso nelle vicinanze, hanno impedito al palazzo di ardere. «Nessuno sa chi c'è dietro» spiega il sindaco, «ma non lo definirei certo una ragazzata. È un attacco all'attività amministrativa».

Il giorno prima, infatti, la giunta aveva annunciato la realizzazione di quattro progetti su altrettanti beni confiscati alla mafia locale: «Un terreno destinato a diventare un orto botanico, una casa trasformata in una scuola materna, un altro edificio che sarà una casa della musica e un'abitazione al mare che ospiterà i disabili». In quattro anni di governo nel solo Comune di Isola di Capo Rizzuto sono stati confiscati, al clan Arena, circa cento ettari di terreni oggi trasformati in altro.

Eppure «questo attentato non è at-

tribuibile alla mafia» spiega ancora Girasole. «Io parlerei più di un gruppo di potere o di gruppi di potere che cercano di intimidirci creando instabilità politica. Quello che li preoccupa è la continuità amministrativa».

**POLITICA E VIOLENZA**

«La politica - spiega Antonio Tata, responsabile locale di Libera - qui si fa con la violenza». Un esempio? Nel luglio del 2010 a Isola di Capo Rizzuto 2010 vengono bruciate tre auto: al sindaco, al vicesindaco, e al capo dell'ufficio tecnico. L'autore, stabilì la magistratura, era un signore al quale era stata abbattuta una casa abusiva vicina alla spiaggia. I tre roghi avevano una logica: il responsabile dell'ufficio tecnico perché redasse l'ordinanza di abbattimento, il vicesindaco perché non fece il favore di bloccarla, il sindaco perché la firmò.

La specificità non è del luogo. Anche il sindaco di San Giovanni in Fiore, paese in provincia di Cosenza ma a pochi chilometri in linea d'aria da Isola di Capo Rizzuto, ha ricevuto nell'ultimo mese minacce. «Oltre alle scritte sui muri del paese - continua Girasole - gli hanno svitato i bulloni delle ruote della macchina. Anche lui come me sta lavorando perché le cose cambino, per fare buona amministrazione».

Che in realtà, in altre parti d'Italia, sarebbe normale amministrazione. «Quando sono arrivata ho ripreso i concorsi per l'assunzione del personale. Abbiamo lavorato sui terreni confiscati, messo in discussione un paio di convenzioni su eolico e villaggi turistici, realizzato un paio di abbattimenti di edifici abusivi, rifatto gare d'appalto. Abbiamo cercato di reimpostare la macchina amministrativa, puntando sulla trasparenza e pubblicando tutti gli atti».

Da qui le minacce. Ora anche via web. Attraverso un blog senza nome e registrato negli Stati Uniti «che non perde l'occasione per attaccare me o chi mi sta accanto». Nato per ricordare che in quell'eterno conflitto tra il bene e il male quest'ultimo è sempre presente. ♦